

Predicazione di domenica 29 settembre – Esodo 20,[1-]17

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, non vorrei predicare sull'intero Decalogo, ma scelgo per oggi uno dei comandamenti, una delle dieci parole, la decima, ecco il decimo (per luterani e cattolici sarebbero il nono e il decimo insieme; per ortodossi e riformati è il decimo) comandamento: *Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo.*

A prima vista, pare un po' datato: la moglie come una proprietà; servi e – oggi senz'altro meno desiderabili – bue e asino. A prima vista, pare un po' lungo: tutto va a finire in un elenco di cose apparentemente meno importanti di quanto comandato prima. A prima vista, pare un po' ripetitivo: l'essenziale era già detto: *non rubare* e *non commettere adulterio*; pare non dica nulla di nuovo. A prima vista. Ma non fidiamoci mai della prima vista. Perché non si vede bene che col cuore (il segreto del "Piccolo Principe"). E Gesù diceva: guardate ma non vedete... Cerchiamo di guardare meglio. In profondità.

E notiamo come prima cosa la posizione del comandamento. È il decimo. L'ultimo. Le ultime parole pesano. Pesano quanto le prime. I comandamenti sono dieci per essere ricordati con le dita delle mani. Il primo comandamento e il decimo comandamento sono i più spessi, i pollici del Decalogo. Ricordano, incidono due espressioni nella nostra memoria: *il tuo Dio* e *il tuo prossimo*. Dal tuo Dio al tuo prossimo. Ma a *il tuo prossimo* eravamo già arrivati alla fine del nono comandamento: *Non attestare il falso contro il tuo prossimo*. Il Decalogo avrebbe potuto finire lì. Cosa dice di nuovo oltre a ripetere per ben tre volte le parole *il tuo prossimo*? *Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo.*

Il decimo comandamento ci fa entrare nella sfera intima del nostro prossimo: *la casa, la moglie e cosa alcuna del tuo prossimo*. Non ci fermiamo davanti al nostro prossimo. Ma entriamo nel nostro prossimo, nella sua vita, nel suo cuore. E, viceversa, entriamo nella propria sfera intima: *non desiderare, non desiderare*. Non ci fermiamo davanti a noi stessi, ma entriamo dentro di noi, nel cuore della nostra vita.

Il decimo comandamento non vieta un'azione, ma un *desiderio*. Va al di là dell'apparenza. Va oltre la superficie. Va sotto la pelle. Va al cuore. Va in profondità. Apparentemente, formalmente tutto è in regola. Ma, in profondità, dentro di me so che quella casa l'ho sempre desiderata e alla prima occasione me ne sono appropriato in piena legalità. Mica rubo! Apparentemente, formalmente tutto è in regola. Mia moglie mi ha lasciato, perché non ci amavamo più. Ma, nel mio cuore, so che quell'altra donna l'ho sempre desiderata e gliel'avevo pure fatto capire e sentire. Ora è mia. In piena legalità. Mica commetto adulterio! Apparentemente e formalmente ho fatto un bell'intervento. Tutti erano d'accordo con me. Parole intelligenti, piene di dolcezza e mitezza. Ma, dentro di me, so che non ho cercato di fare altro che distruggere la posizione del mio prossimo. Mica attesto il falso contro il mio prossimo!

C'è una differenza tra la legalità e la giustizia. Anche la Mafia, oggi, può agire in piena legalità. La spesso invocata "cultura della legalità" rimane una figlia devota della cultura dell'apparenza e della superficialità. Senza la "rivoluzione del decimo comandamento" (René Girard). Che ci ricorda la differenza. Che *fa* la differenza. La differenza tra legalità e giustizia. La differenza tra l'apparenza e la verità. La differenza tra il desiderio e la libertà.

Se ho rispettato il *non rubare*, non significa che abbia rispettato il *non desiderare la casa del mio prossimo*. Se ho rispettato il *non commettere adulterio*, non significa che abbia rispettato pure *non desiderare la moglie del mio prossimo*. Viceversa però, se rispetto il decimo comandamento, se non desidero *la casa del mio prossimo*; se non desidero *la moglie del mio prossimo*... *né cosa alcuna del mio prossimo*, non avrò nessun motivo di rubare, né di commettere adulterio, né di mentire... e, probabilmente, non avrei nessun movente per uccidere qualcuno.

Il decimo comandamento entra nel movente, nell'intima intenzione dell'azione. Le nostre azioni hanno un effetto, un risultato. Ma hanno pure un'intenzione. C'è chi dice: quel che conta è il risultato di quel che facciamo. L'etica del risultato. Sarebbe l'etica che ispira il capitalismo: libertà al desiderio di tutti, libera concorrenza, libero mercato, ognuno come vuole, purché ci sia il risultato: l'aumento, la crescita dell'economia, il benessere per tutti. L'azione è buona se il risultato è buono. Viceversa, c'è chi dice: quel che conta è l'intenzione. L'etica dell'intenzione. Sarebbe l'etica del comunismo: il desiderio come egoismo umano è da sacrificare alla buona intenzione comune. L'azione è buona se l'intenzione è buona. Queste due scelte fondamentali, il liberalismo e il socialismo che da due secoli dividono la nostra civiltà, si ritrovano nel decimo comandamento: il liberale esalta il fatto che il comandamento difende la proprietà privata, mentre il socialista si ritrova nel divieto del desiderio umano di possedere i beni del mondo.

Ancora una volta, il nostro comandamento fa la differenza. La differenza tra le leggi del mondo e la legge di Dio. Qui vanno insieme, l'etica del risultato e l'etica dell'intenzione. Qui si va oltre le scelte politiche ed economiche di questo mondo. Qui si entra nel cuore dell'uomo, nell'intimità della sua coscienza. Dove la politica non ha alcun diritto di entrare. Certo, conta il risultato di non aver commesso nessun adulterio. Ma già il desiderio – dice Gesù – fa sì che l'hai commesso. Radicalizza il comandamento. Più che radicalizzare lo interpreta alla luce del decimo comandamento. Gesù recupera il pieno significato del decimo comandamento: già il desiderio...

Il verbo ebraico *hamad* usato per “desiderare” è più del semplice “desiderare” (per noi assolutamente separato dal “fare”): è già quasi il fatto compiuto. Un desiderio che non resterà desiderio. Reso forse meglio dal termine “concupire”, se non ci fosse tutta quella storia ecclesiastica che individuava nella concupiscenza come desiderio sessuale tutto il male dell'umano genere.

Vietato desiderare. Il '68 proclamò: “vietato vietare”. Liberare il desiderio represso. Una vera rivoluzione: ha trasformato un mondo basato sull'ubbidienza in un mondo basato sul desiderio. Si potrebbe forse aggiungere: un mondo *schivo* dell'ubbidienza in un mondo *schivo* del desiderio. Qual è questo desiderio che mi rende schivo? Il desiderio è molto meno “naturale” di quanto pensiamo tradizionalmente (*desiderium naturale ad bonum*: Aristotele). Desideriamo quel che desiderano altri. Desideri la pasta asciutta perché qualcun altro la desidera e l'ha sempre desiderata. Modelli culturali, modelli di comportamento. Da imitare. I nostri maestri: i desideri altrui.

Non desiderare la casa del tuo prossimo: non desiderare ciò che desidera il tuo prossimo... *non desiderare la moglie del tuo prossimo*: non desiderare ciò che desidera il tuo prossimo. Perché? Perché è la profonda ragione del male. L'invidia. La gelosia. La violenza. Il nostro conformismo. *Non conformatevi a questo mondo...* (Rom 12,2). Crediamo di essere liberi, ma siamo schiavi dei nostri desideri che, in verità, non sono nemmeno nostri, ma desideri altrui. Tutto il cosiddetto “libero mercato” si basa sulla creazione di desideri. Cercano di impiantare dei desideri dentro di te. Attraverso il desiderio di altri che ti invita ad imitare. Desidero quel che desidera il mio prossimo. E lo imito.

Ora pensa a Gesù. Se tu, Gesù, fossi in me, cosa farei? Se io fossi in te, cosa farei? Desidero quel che desidera il mio prossimo. E lo imito. Ora pensa a Gesù. *Il Signore è il mio Pastore, nulla mi manca...* una fiducia, una fede, una preghiera che ti fa uscire dallo specchio dei desideri, ti fa uscire dalla spirale della violenza, ti fa uscire dalla casa della schiavitù.

E qui siamo ritornati dal decimo al primo comandamento, dal tuo prossimo al tuo Dio: *Io sono il Signore il tuo Dio che ti ho liberato...* dal dio-desiderio, dall'onnipotenza dei tuoi desideri che, in verità, non sono che desideri altrui. Qui si apre la dimensione della preghiera, del dialogo con Dio: *Io sono il Signore il tuo Dio...* tu che fai, tu che vuoi... tu che desideri...? E, viceversa: Io sono tuo figlio: tu, o Dio, che desideri tu che io faccia...?

Pensa a Gesù. E alla sua preghiera: *sia fatta la tua volontà*. Pensa a Gesù. E alla sua preghiera in Getsemani: *...non quello che voglio io, ma quello che tu vuoi...* Non solo tu, e non tu da solo, ma tu, chiesa di Gesù Cristo: se desiderassi quel che desidera il tuo Signore... Se non ti fidassi della prima vista, ma guardassi con gli occhi del tuo cuore... con gli occhi del tuo Cristo... Saresti libera. E solo così una vera liberazione per altri. *...non quello che voglio io, ma quello che tu vuoi...* Amen.